

IN PRIMO PIANO

Uno dei più autorevoli consiglieri di Gorbaciov analizza la crisi che scuote il paese
«Da quando non esiste più l'Urss siamo arretrati di 15 anni. Ma una via d'uscita c'è»

Un'alleanza centrista salverà la Russia

Con questo articolo il politologo russo Gheorghij Schachnazarov inizia la sua collaborazione con l'Unità.

Per un osservatore straniero la situazione politica della Russia è caratterizzata da un conflitto tradizionale tra potere legislativo e esecutivo. E le «squadrine» del Presidente e del Parlamento stanno cercando di convincere la gente che le cose stanno proprio così. In realtà si tratta di un conflitto tra potere e società. Il popolo, o perlomeno gran parte di esso, comprende sempre meno le intenzioni del governo ed è sempre più insoddisfatto dei risultati del suo operato, come pure dell'operato del Consiglio dei ministri, del Parlamento e del presidente stesso. Le autorità dello Stato, tutte prese a chiarire i loro rapporti, si agitano convulsamente nella ricerca di una via d'uscita dal vicolo cieco in cui si sono ritrovate per propria colpa.

È un vicolo cieco può considerarsi anche il referendum indetto per l'11 aprile. Il referendum, la forma più alta di democrazia, la consultazione di tutto il popolo, era una consuetudine nelle antiche città-Stato. È molto probabile che in un futuro non molto lontano si potrà ripristinare questa prassi quando, grazie all'impiego delle telecomunicazioni, sarà possibile in poche ore e senza grandi spese conoscere il parere di tutti i cittadini su questa o quella questione della vita dello Stato. Per ora si tratta di un'impresa estremamente costosa soprattutto nei paesi grandi con un elevato numero di abitanti. Per di più questa «costosa» iniziativa, creando un clima di febbrili passioni politiche e dura competizione tra i partiti e i raggruppamenti politici, finisce per disgregare a lungo la società dai più urgenti problemi quotidiani. Per questa ragione si ricorre al referendum solo in casi eccezionali, quando si tratta di decidere su questioni di importanza vitale che riguardano la sorte del popolo e dello Stato.

E qual è la questione di vitale importanza su cui si dovrebbero pronunciare i cittadini della Russia con il referendum dell'11 aprile? Per quanto possa sembrare strano, per ora nessuno lo sa. È vero che il Soviet supremo nell'indire il referendum ha decretato di sottoporre a questo i principi fondamentali della nuova Costituzione della federazione russa. Ma credo che siano in pochi ad averlo preso sul serio: le costituzioni, anche nella stesura semplificata, non possono essere approvate con un referendum. E non si era ancora ascoltato l'inchiostro del decreto del Parlamento che sono cominciate a piovere le proposte: chiedere tramite referendum al popolo a chi intendeva affidare l'attuazione delle riforme, al presidente o al Soviet supremo; abbinare al referendum le elezioni anticipate del

nuovo Parlamento e anche del presidente; rimandare il referendum a tempi migliori o rinunciarvi del tutto.

Sono state discusse molte altre proposte, alcune addirittura bizzarre, come quella, ad esempio, di chiedere ai cittadini se hanno più fiducia nel presidente Eltsin oppure nel presidente del Soviet supremo Chazbulatov. Dopo lunghe ed estenuanti battaglie verbali tutte le parti in conflitto si sono infine rese conto di non avere alcun sostegno determinante all'interno della società e quindi di correre il rischio di perdere il referendum. Ma non basta: secondo i dati dei sondaggi d'opinione ci sarebbe stata una forte astensione e in alcune repubbliche autonome un vero e proprio boicottaggio del referendum.

Dopo aver considerato i pro e i contro tutti i gruppi politici sembra abbiano deciso di non stuzzicare il can che dorme e di rinunciare al referendum. A favore di questa decisione si è pronunciato lo speaker del Parlamento e ora anche il presidente il quale ha anche proposto di rimandare le elezioni all'anno prossimo. Lasciando da

«Dal mese di dicembre è in carica un nuovo primo ministro. Diamogli almeno sei mesi per lavorare. Il referendum si può rinviare»

parte la questione delle date e delle modalità delle elezioni (da decidere nel corso delle trattative) bisogna riconoscere che la proposta è sensata. Tutti gli organi del potere operanti attualmente in Russia sono pienamente legittimi. Il presidente e i deputati eletti in base al libero voto dei cittadini hanno il dovere di collaborare tra loro. Per quanto fatichino a farlo, l'esperienza ha dimostrato che raggiungere un compromesso sulle questioni più controverse è possibile. Occorre soltanto saper domare il proprio orgoglio, mettere da parte le ambizioni personali e preoccuparsi di più del bene comune. Inoltre, visto che al Congresso dei deputati del popolo del dicembre scorso è stato eletto un nuovo primo ministro, concediamogli almeno sei mesi prima di aprire un'altra crisi di governo.

Se si arriverà a un accordo di questo tipo il paese godrà di una tregua fino al prossimo inverno e il governo avrà la possibilità di impegnarsi seriamente nella soluzione dei problemi più pressanti. Innanzitutto bisogna arrestare il calo della produzione che ha raggiunto nel 1992 il 20%; ridurre la crescita dell'inflazione (il cambio dollaro-rublo si avvicina ormai a quota 600, a questo ritmo presto supererà il rapporto dollaro-lira ma con i nostri livelli di reddito); aiutare a sopravvivere le persone che a causa di un incontrollabile aumento dei prezzi (fino a 1000 volte) si sono

GHEORGHIJ SCHACHNAZAROV



trovate al di sotto della soglia di povertà (pensionati, invalidi, orfani, coloro che hanno retribuzioni basse); bloccare la criminalità che sta portando avanti la propria «perestrojka» utilizzando la privatizzazione per riciclare il denaro sporco.

Perché allora non si è cominciato subito ad affrontare questi problemi, perché sono stati sprecati due mesi in un inutile e snerveante tira e molla sul referendum? Come ho già detto, non è stata causa delle divergenze tra i due poteri, anche se ciascuno di essi, come accade in tutto il mondo, cerca di avere più peso tirando la «coperta-Stato» dalla propria parte. Non è successo nemmeno a causa del contrasto personale tra presidente e speaker benché, naturalmente, le ambizioni personali e le ragioni di prestigio hanno sempre avuto nella politica un ruolo non indifferente, tanto più questo vale per la nostra giovane e fragile democrazia e il nostro carattere litigioso.

Dietro i conflitti giuridici e la battaglia politica si cela una ragione più profonda dell'attuale instabilità e cioè che non sono state risolte, o

«Un'azione comune della gente di buonsenso può impedire che il paese scivoli verso la disgregazione e la totale ingovernabilità»

perlomeno non sono state risolte definitivamente, due questioni cruciali: quella sociale e quella etnica.

Fino a questo momento i nove decimi della società non hanno guadagnato nulla da questa riforma economica, hanno, solo perso. Certo, la gente apprezza le conquiste della perestrojka e i risultati della riforma politica: le elezioni democratiche, la trasparenza, il parlamento, il pluralismo delle idee, la libertà di culto, la smilitarizzazione, il processo di integrazione della Russia nelle strutture europee e mondiali. Ma finché non sarà arrestata la caduta catastrofica del tenore di vita e non si produrrà una svolta nell'economia nessuna argomentazione, anche la più abile, potrà convincere la gente dei vantaggi dell'economia di mercato. L'uomo non vive di solo pane, ma comunque prima di tutto vive di pane.

Se la questione sociale resta oggetto di gravi preoccupazioni, la realtà suggerisce la risposta dell'altra domanda: cercare di rafforzare la Comunità degli Stati indipendenti e addirittura ritornare all'idea della confederazione oppure accettare questo stato di cose e nuovi confini, molto più stretti? Il 1992 ha aperto gli occhi a coloro che non avevano valutato le disastrose conseguenze dell'abolizione dell'Unione Sovietica. La lotta per la sua eredità ha portato alla rottura dei legami eco-

nomici formati nel corso dei secoli e ha rigettato indietro almeno di 10-15 anni il paese. La scienza e la cultura hanno subito perdite incalcolabili. La spartizione di questa eredità e quindi il calcolo delle perdite non sono ancora conclusi. Divampa nel Caucaso la battaglia per la terra che minaccia di portare alla balcanizzazione di questa magnifica regione. Sorgono continuamente nuovi conflitti etnici. La disintegrazione dell'Unione Sovietica ha messo in forse l'integrità della stessa Russia.

Al referendum del 17 marzo 1991 tre quarti dei votanti si sono espressi per la conservazione dell'Unione e la sua trasformazione in una federazione democratica. Se questo referendum fosse indetto oggi, credo sarebbero molto più numerosi i votanti a favore.

Tutti i poteri dello Stato hanno ormai poco tempo a disposizione e pochissimo spazio di manovra. Se nei prossimi due-tre mesi non sarà definita una politica ferma e decisa, valida non per una settimana ma almeno per alcuni anni nel corso dei quali si potrà far uscire il paese dalla crisi, non ci dovremo meravigliare se le masse, deluse dalle riforme, concederanno il loro voto ai partiti di stampo nazionalista. Alcuni osservatori russi e stranieri tentano di spaventare l'opinione pubblica con la minaccia del fascismo facendo delle analogie con la situazione della Germania degli anni 30. Io non condivido questi timori. Ritengo invece del tutto verosimile il ritorno al precedente modello autoritario del socialismo di Stato o «di caserma».

È importante tener conto di questi elementi nel prevedere gli sviluppi della situazione in Russia. Molti osservatori stranieri hanno giudicato la disponibilità del presidente a rinunciare al referendum e a ricercare un'intesa con il Soviet supremo una concessione agli avversari delle riforme. Si tratta in realtà di puro buon senso perché solo un governo di coalizione è in grado di far uscire il paese dalla crisi.

Evidentemente non basta soltanto acconsentire al negoziato. Una coalizione «di vertice», senza un sostegno della società, crollerebbe al primo soffio dei venti della politica. Questo sostegno potrebbe garantirlo unicamente una forte alleanza di partiti democratici e dei movimenti di orientamento centrista. Un'azione comune di cittadini di buon senso che rappresentano senza alcun dubbio la maggioranza della società, potrà impedire che il paese scivoli sempre più verso la completa disgregazione e l'ingovernabilità e avviare verso il risanamento e la rinascita.

La chiave per la soluzione degli intricati problemi della Russia è il centrismo politico. Ma cosa sia il centrismo e quali siano le sue chances, merita un discorso a parte.

IL COMMENTO

Troppa paura on. Martinazzoli

ENZO ROGGI

Sembra che la Borsa, alla sua riapertura domattina, potrà contare sulla presenza di un governo a ranghi ripristinati e rimpiattati. E così il famoso «vuoto» evocato da Amato in Senato sarà coperto da un altro paio di toppe e l'abito del ministero in carica sarà ancor più simile a quello di Arlecchino: un po' di vecchia politica, un po' di ministri e sottosegreti a rischio giudiziario, un po' di persone perbene saltellanti da un ministero all'altro, un po' di non-politica. E un presidente del Consiglio, a suo tempo cultore di grandi strategie, sempre più specialista in rattoppi giornalieri. Ve lo ricordate il governo Amato il giorno in cui nacque, figlio, ancora una volta, della volontà di Craxi e del benessere di Forlani? S'è perso per strada, nell'ordine, il ministro degli Esteri, il ministro della Giustizia, il ministro delle Finanze e il ministro della Sanità. E tra una surrogata e l'altra s'è permesso, sullo sfondo di una risicata maggioranza attonita, intorpidita e perciò obbediente, di scaricare sul corpo dolente della società una sequenza di decisioni che ha entusiasmato solo la Confindustria. Aggiungendo benzina al fuoco (mentre si scatenavano le Tangentopoli politico-imprenditoriali) ha portato all'estremo l'emergenza-Italia. E in tale emergenza estrema pretende di trovare la legittimazione della sua sopravvivenza. Un canovaccio degno di Jönescu.

Questa è una danza sull'orlo del baratro, non una transizione. Il che significa una cosa molto precisa: l'Italia non ha nulla di positivo da attendersi da questo governo Arlecchino per la fuoriuscita dal disastro politico. Non è vero, cioè, che tramite questo governo esista una credibile copertura istituzionale, una positiva e neutrale garanzia per lo sviluppo di un confronto tra i partiti sulle condizioni e gli obiettivi di una riforma del sistema; al contrario, questo governo è una pesante turbativa per tale confronto. Nasce da qui l'idea, la proposta del Pds di un governo transitorio, totalmente disancorato dalla continuità associativa, che ci porti alle riforme e, quindi, alle elezioni. Ed è proprio qui che si registra il massimo di incertezza della Dc e il massimo di timore del Psi, ambedue ancorati al gracile alibi dell'esosità delle pretese del Pds.

Prendiamo la Dc. Martinazzoli ha sviluppato ragionamenti convincenti sui caratteri della crisi e sul suo positivo sbocco finale. Ma continua a sbarrare per quanto riguarda il tratto di strada che separa la crisi dalla sua soluzione. Il suo spirito rinnovatore non ce la fa a sfondare quella barriera dura che consiste nel far fare un passo indietro alla Dc dalla diretta gestione governativa. Non credo si tratti di puro cedimento alle componenti più conservatrici del suo partito; si tratta, probabilmente, della preoccupazione di non dare al proprio elettorato un messaggio di dismissione di resa. Preoccupazione comprensibile ma poco lungimirante: una Dc che faccia un passo indietro rispetto alle logiche antiche di comando e che si getti energeticamente nel rinnovamento del sistema mostrando apertura e coraggio avrebbe qualche probabilità in più di ricostruire una credibilità tra coloro che la scelsero in passato. In fondo che cosa c'è ormai da conservare nelle devastate strutture del potere? Peggio, molto peggio, per essa, è l'essere ricacciata indietro a colpi di comunicazioni giudiziarie e di sdegno pubblico. La cosa più prudente che le resta è di lanciarsi nell'avventura rigeneratrice. Non a caso, proprio ieri, un uomo che ha molto creduto nel carisma risolutore della stanza dei bottoni come Fracanzani, ha indicato un itinerario non dissimile da quello qui richiamato. Martinazzoli lo sa: il giorno in cui egli riuscisse a portare la Dc a fare il passo che le viene richiesto dall'opposizione democratica, il problema del governo della transizione troverebbe una rapida soluzione.

Il Psi. La brutta genesi della segreteria Benvenuto (designazione da parte del vecchio gruppo dirigente, contrapposizione all'arca più rinnovatrice del partito) non può far misconoscere l'esistenza di una diffusa e tormentata ricerca di novità politiche e morali. È davvero sepolta, assieme a tante altre cose ignobili o illusorie, la strategia del patto concorrenziale con la Dc. Per il resto, cioè per la costruzione in positivo di una nuova immagine e di una nuova strategia, siamo ancora nel regno arcano dei sentimenti e dei desideri. C'è un che di metafisico, di prepolitico in questa insistenza sulla sopravvivenza del governo Amato. Tutti i richiami allo stato di necessità non riescono a coprire un deficit d'immaginazione e di coraggio. Siano attenti i socialisti: non sarà un simbolo installato a palazzo Chigi a dare loro il tempo e il credito per una rinascita. Come per la Dc, vale anche per loro la regola della massima esposizione nel rinnovamento generale. Perché, come consigliava ieri Spini, non si decidono a far partire una robusta iniziativa che connetta repulisti interno e innovazione politica esterna, fuori dai formalismi delle sigle (come la famosa triade dell'Internazionale socialista)? Non potranno illudersi di egemonizzare nulla ma potranno recuperare il gusto di fare qualcosa di utile e di apprezzato.

LA FRASE



Antonio Cariglia

L'auto si fermò. Lo sportello si spalancò e non scese nessuno. Era Cariglia. Fortebraccio

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Se in Tv vince la mania di «precisare»

ENRICO VAIME

Se la nostra informazione quotidiana si affidasse esclusivamente ai notiziari tv, penso non staremmo proprio messi bene. Perché, anche se le news televisive riescono a volte a completare il panorama dei fatti, non sono sufficienti nell'approfondimento per forza di cose e spesso risultano anche carenti di motivazioni. In più subiscono delle forzature che, nella versione orale del video, finiscono per venire accettate. Poco tempo fa, nel ricordare la fine dell'onorevole Toni Bisaglia e del fratello don Mario ambedue annegati in circostanze non del tutto chiarite, un telegiornalista diceva che i due erano «accomunati in un unico destino». Il che in parte è vero ma, detto così, fa pensare (e questo era in fondo lo scopo dell'asserzione) ad un disegno criminoso indimo-

strabile. Toni e Mario Bisaglia, in effetti, stando alla cronaca accertata, possono essere accomunati in un unico dramma: non sapevano nuotare. Il resto è illazione, ipotesi colorita, tentativo di ipervalorizzare un po' goffamente dei fatti tragici, ma non per questo necessariamente thrilling.

Un altro difetto dell'informazione tv che denota un certo provincialismo, è il citare e confermare a riprova delle opinioni «personali» quelle espresse da un organo di stampa straniero. Alcune sere fa un tg riportava con compunzione quanto pubblicato dal giornale «Observer» (seguito poi dall'Economist), autorevole certo, ma non portato a svizzerare fatti che accadono da noi). Diceva grosso modo l'«Observer» che l'Italia

sta profondamente cambiando, è in atto una rivoluzione. Il tutto però, e il notista televisivo non lo chiariva, era detto quasi con una certa degnazione. L'autorevole Observer diceva in effetti più che altro che ci stavamo trasformando da un popolo di mandolinisti in un popolo di clarinisti, questo era il senso.

Altro momento patetico dell'informazione televisiva è quello cosiddetto della «furia di precisazione». Colpisce anche i più scalfati frequentatori del video e si manifesta più o meno così. Parlando per esempio della grandinata di atti giudiziari che s'abbatte sui quadri di questa classe dirigente, il telegiornalista viene colto improvvisamente da un eccesso esplosivo che vuol essere imparziale e garantito, ma denota solo imbarazzo.

Attenzione, dice l'anchor man: avviso di garanzia non vuol dire necessariamente incriminazione. Il che è vero. Ma fino a un certo punto. C'è però per essere in linea, fra l'avviso di garanzia e l'incriminazione vera e propria, la differenza che passa fra l'ischemia e l'infarto. La prima è uno stato d'allarme, il secondo è un fatto preciso. Ma in tutti e due i casi è bene controllare la pressione. E soprattutto mettersi a riposo assoluto. E ciò i colpiti da questo disturbo (avviso o ischemia) non sempre fanno. Altro esempio di disinformazione involontaria è venuto, sera fa, da una lunga intervista al colorito ex presidente Cossiga che ormai non sa più come incuriosire. Diceva al senatore a vita, sapendo al solito di poter contare sulla facile solidarietà

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Arnato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Arnato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992